

Una storia da ricordare

Pietro Tamietto Gaetano è uno dei soldati che ornano l'Albo d'Oro di Cintano e la sua storia si è rivelata talmente speciale che si è deciso di raccontarla per intero.

Pietro Tamietto nacque il 18 dicembre 1922 a Saint-Etienne, in Francia, da una famiglia di contadini che in seguito avevano trovato dimora all'interno del comune di Cintano. Come tutti i suoi connazionali al compimento dei 18 anni venne arruolato al distretto militare locale, quello di Ivrea: era il 1940 e Pietro, reso entusiasta di combattere dalla propaganda fascista, non aspettava altro che servire la sua patria. Ciò che allora non sapeva era che a causa di quella scelta avrebbe trovato la morte all'età di soli ventidue anni.

Passarono i mesi e giunse il 1944; la guerra era nel pieno della sua attività ma lo sbarco in Normandia faceva ben sperare in merito alle sorti degli italiani. In quel tempo Pietro venne arruolato in una colonna di slavi e italiani atta a portare in salvo venticinque soldati inglesi che erano scampati ai tedeschi: questi, in tutto quarantaquattro, avrebbero attraversato il colle della Galisia e le insidiose Gorges du Malpasset per giungere dal Canavese alla Val d'Isere, prima zona libera superato il confine.

Il quattro novembre 1944 i soldati dunque partirono da alcuni rifugi in Canavese, dove erano nascosti, al fine di procedere attraverso le montagne: inizialmente si recarono al santuario di Prascondù, vicino a Ribordone, per poi proseguire verso la valle Orco grazie ai camion dell'AEM (Azienda Elettrica Municipale) per non destare sospetti verso le truppe tedesche della Wehrmacht.

Dopo essere arrivati a piedi al lago Serrù il sette novembre, i soldati si fermarono: una terribile tempesta di neve stava coprendo rapidamente il sentiero e non sarebbe stato sicuro continuare. I militari dunque si rifugiarono nel casotto della Diga dell'Agnel, dove passarono la notte. Il giorno seguente, nonostante la tempesta non fosse cessata, il capitano Vittorio decise di ripartire alla volta del pericoloso Colle e Passo della Galisia, un percorso che in normali condizioni avrebbe comportato tre ore di cammino, le quali a causa delle condizioni meteorologiche sono state prolungate a sette. Giunta la notte la temperatura era glaciale e la visibilità era ridotta al minimo, perciò si decise di bivaccare all'aperto, rischiando l'assideramento: dopo la nottata due soldati inglesi, Alfred Southon e Walter Rattue, non si sentirono in grado di procedere e decisero pericolosamente di rimanere al Colle fino a quando qualcuno non si fosse recato a soccorrerli. Il tenente Vittorio lasciò con loro Carlo Diffurville e Giuseppe Mina, mentre gli altri continuarono in basso verso il rifugio Priarond.

Quell'obiettivo tanto agognato dai soldati era però stato ricoperto completamente dalla neve, perciò i soldati non lo trovarono mai: i militari proseguiti fino alle Gorges du Malpasset, tra cui Pietro, trovarono la morte assiderati oppure inghiottiti dalle slavine che scendevano rapidamente dalle montagne cariche di neve. Non essendo arrivato nessun soccorso, l'undici novembre i due italiani rimasti al Colle della Galisia decisero di cercare i loro compagni e, dopo averli trovati morti, vennero coinvolti da una così completa sofferenza che si accasciarono lì con loro: successivamente però vennero trovati vivi da dei partigiani francesi della Val d'Isere.

Per quanto riguarda i due soldati inglesi, Rattue morì, mentre Southon venne ritrovato infreddolito e debole da degli uomini francesi che prestavano soccorso e riuscì a sopravvivere nonostante l'amputazione degli arti inferiori già ibernati.

Un'operazione atta alla libertà portò dunque alla morte: nella cosiddetta "tragedia della Galisia" morirono quarantuno persone, tra cui ventiquattro soldati inglesi, quattro jugoslavi e tredici partigiani italiani divisi tra la sesta divisione "GIustizia e Libertà" e l'ottava formazione autonoma "Vallorco". Questi caduti vennero ricordati da una targhetta posta sulle colle della Galisia che nel 1993 fu portata via da una frana: una lastra che sembrava essere scomparsa tanto tristemente quanto i militari venne però ritrovata nel 2019 da una delle guide alpine del Parco Nazionale del Gran Paradiso. Anche la montagna, come noi, non voleva che questa storia fosse dimenticata.